

IL LIBRO, IL TEMA

Parla l'Italia fondata sul matrimonio

Stefano Lorenzetto firma la lunga intervista a Massimo Gandolfini, paladino del Family day

di Nicolò Menniti-Ippolito

Stefano Lorenzetto è il principe delle interviste. Ne ha firmate qualcosa come 800 e alcune sono diventate libri di successo, quasi sempre per Marsilio. Da poche settimane è direttore editoriale di "La verità", il nuovo quotidiano di Maurizio Belpietro, e ne rappresenta la dichiarata anima cattolica, che affianca quella liberale. Dunque nulla da stupirsi se il suo ultimo libro è una lunga intervista a Massimo Gandolfini, il neurochirurgo e psichiatra bresciano che ha organizzato e guidato il Family day contro il disegno di legge Cirinnà: l'uomo, tanto per intenderci, che ha promesso a Renzi che avrebbe pagato caro nelle urne, in particolare quelle referendarie, l'approvazione della legge che sanciva le unioni civili.

"L'Italia del Family day" (Marsilio, pp 227, 16,50 euro) è una lunga intervista in cui Lorenzetto ricostruisce con Gandolfini prima di tutto la sua storia personale, poi la nascita del movimento che ha portato al Family day del 2016, infine la lotta ideologica contro il "gender", oltre che contro il riconoscimento delle unioni civili. Lorenzetto e Gandolfini stanno dalla stessa parte, condividono l'idea di una deriva etica di cui la legge Cirinnà è frutto, più che causa. Il loro dialogo è una messa a punto, il tentativo di definire in modo più ampio di quanto qualsiasi intervista su un giornale possa permettere, il programma di un movimento cattolico che ha radicamento sociale, appoggio ecclesiastico e in futuro potrebbe anche svolgere un ruolo politico, anche se su questo punto il pungolo di Lorenzetto non riesce a scardinare le perplessità di Gandolfini.

Gandolfini è cattolico da sempre, anche se ricorda di aver votato a favore del divorzio, scelta che oggi non farebbe più. Come molti suoi coetanei (è nato nel 1951) è stato attratto negli anni Settanta dai movimenti cattolici di carattere sociale, tanto da avvicinarsi (lo racconta lui stesso) a forme di estremismo politico radicale di sinistra, in nome di San Francesco e della difesa dei poveri. Poi c'è stata l'adesione

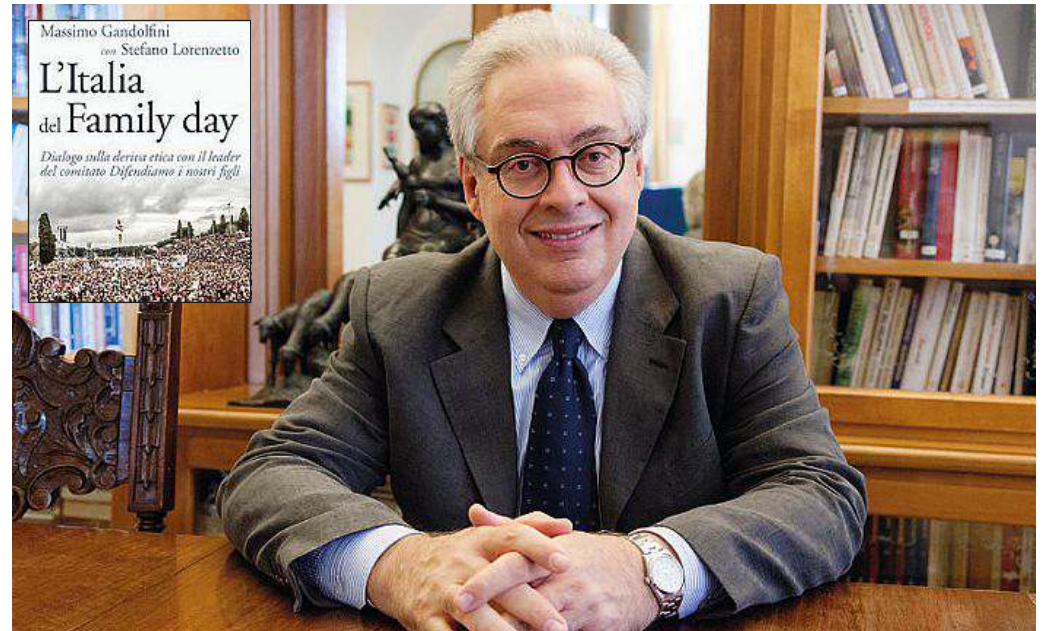
al Cammino neocatecumenale e una pratica cristiana sempre molto convinta sul piano personale. Il problema della infertilità, al centro di molte sue battaglie, lo ha vissuto personalmente: ha sette figli, tutti adottivi per l'impossibilità di averne di propri. Coerentemente, e con autentico spirito di accoglienza, tra questi ce ne sono alcuni che sono stati adottati in condizioni sanitarie molto complesse e hanno dovuto affrontare veri e propri calvari clinici. E dunque padre, nonno, continua a fare il neurochirurgo a Brescia, è anche consultore della Congregazione delle cause dei Santi. Ma da qualche tempo la sua battaglia è quella del Comitato "Difendiamo i nostri figli" che si batte a difesa della famiglia tradizionale,

La lotta ideologica contro il "gender" e le unioni civili. Chi è l'uomo che ha "minacciato" Renzi per la legge Cirinnà

che Gandolfini ritiene l'unica realmente naturale. E per lui ogni riconoscimento di diritto di coppia a omosessuali e ogni apertura all'uso della parola genere al posto di sesso è un attacco alla famiglia, anche se nell'intervista è evidente che il tema di riferimento è in realtà quello delle "adozioni". Gandolfini è molto chiaro nelle sue posizioni, anche molto netto nel rifiutare ogni compromesso (ma l'apertura di credito a Grillo e al Movimento Cinque stelle adombra una diversa possibilità) in nome della coerenza. Per lui riconoscere i diritti delle coppie omosessuali significa "dittatura di una minoranza", cedere a un complotto di lobby internazionali economiche e culturali che puntano alla dissoluzione della famiglia.

compromesso (ma l'apertura di credito a Grillo e al Movimento Cinque stelle adombra una diversa possibilità) in nome della coerenza. Per lui riconoscere i diritti delle coppie omosessuali significa "dittatura di una minoranza", cedere a un complotto di lobby internazionali economiche e culturali che puntano alla dissoluzione della famiglia.

temente un cruccio, che chissà se l'ultima intervista del Papa, quella di domenica, riuscirà a cancellare. Perché da un lato c'è quella condanna del "gender" che Gandolfini pro-



Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore. "L'Italia del Family day" è il suo ultimo lavoro

temente un cruccio, che chissà se l'ultima intervista del Papa, quella di domenica, riuscirà a cancellare. Perché da un lato c'è quella condanna del "gender" che Gandolfini pro-

temente un cruccio, che chissà se l'ultima intervista del Papa, quella di domenica, riuscirà a cancellare. Perché da un lato c'è quella condanna del "gender" che Gandolfini pro-

pugna nell'intervista, e l'affermazione che è in corso una guerra contro il matrimonio. Dall'altra c'è una mano tesa che sembra andare oltre i casi personali.

L'INTERVENTO

Francesco e la «guerra mondiale di idee» che vuole distruggere la famiglia

di ORAZIO LA ROCCA

«È in corso una guerra mondiale di idee per distruggere la famiglia». Francesco, Papa pastorale, vicino alla gente, ai più bisognosi, amato da tutti, anche non credenti e diversamente credenti. Ma anche papa politicamente scorretto ed imprevedibile. Capace di dire le sue verità senza timore di perdere consensi e facili applausi. Come ha dimostrato nella visita in Georgia, nella prolusione pronunciata a Tbilisi, dove all'improvviso "schiaccio" ricevuto dalla delegazione ortodossa che, senza preavviso, non ha assistito alla Messa allo stadio, ha reagito con un suo personalissimo "ceffone" mollato a quanti - a suo dire - «stanno minando le fondamenta della famiglia cristiana e della tradizionale morale cattolica». Un avvertimento - destinatari non le poche migliaia di georgiani che lo stavano ascoltando - lanciato a livello planetario, al punto da sostenere che «contro la famiglia è in corso un conflitto mondiale di natura ideologica». Parole scagliate come pietre contro quanti - partiti politici, lobbisti, intellettuali non in linea col verbo cristiano-cattolico - si battono, ad esempio,

per il riconoscimento di unioni matrimoniali non "necessariamente" tra un uomo e una donna, diritto all'aborto e difesa della teoria gender, sostenuta da quanti teorizzano le differenze tra i sessi non su base biologica o fisica, ma su componenti di natura sociale, culturale e comportamentale. Tesi contraddette da sempre dai canoni delle gerarchie cattoliche e dai documenti papali che non si sono mai distaccati dall'insegnamento della tradizione biblica che da sempre ricorda che Dio "maschio e femmina li creò".

Come, a livello di principi generali, ha sempre fatto e detto Bergoglio sia da vescovo che da pontefice in linea con i suoi predecessori, anche se nei suoi primi tre anni di pontificato forse non è stato mai tanto esplicito come nell'intervento fatto in Georgia, dove quasi all'improvviso ha ricordato che è giunta ormai l'ora di «sanare le ferite del corpo di Cristo», già martirizzato dalle «divisioni dei cristiani», ma ora ulteriormente «massacrato» dalla «guerra mondiale in corso contro la famiglia basata sull'unione tra un uomo ed una donna, e la difesa della vita dal concepimento fino alla fine naturale». Parole che han-

no fatto sobbalzare quei tanti fan bergogliani non cattolici, politicamente orientati a sinistra, ma anche cattolici cosiddetti progressisti aperti alle novità e al confronto con le nuove istanze sociali, che hanno sempre simpatizzato per il papa argentino, specialmente da quando si chiese pubblicamente «chi sono io per giudicare una persona gay che sinceramente cerca Dio?». Un interrogativo salutato con soddisfazione dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, ma con particolare entusiasmo da quei movimenti politici omosessuali i quali per la prima volta ebbero la sensazione di avere a che fare con un pontefice disposto ad ascoltare le loro esigenze senza pregiudizi e condanne preventive. Entusiasmi messi a dura prova dall'attacco sferrato da Bergoglio in Georgia agli «aggressori» della famiglia e ai «fautori delle teorie gender che - parola di papa Francesco - vogliono distruggere con le idee la cosa più bella che Dio ha creato», vale a dire l'uomo e la donna. Una «bellezza», è stato il ragionamento del pontefice, resa palpabile dal fatto che «l'uomo e la donna che si fanno una sola carne attraverso il vincolo matrimoniale sono l'immagine di

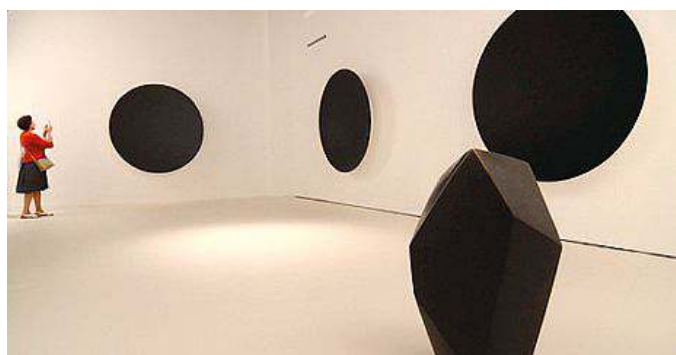
Dio». Per cui, «se si divorzia si sporca quell'immagine divina e i primi a pagarne le conseguenze sono i figli».

Che dire? In Georgia papa Francesco ha messo un freno a quanti lo vedono come campione del progressismo e delle aperture sociali, a partire dai diritti alle coppie omosessuali e alle unioni gay a scapito della difesa della tradizione? In realtà, nel suo ultimo viaggio internazionale - il sedicesimo da quando è stato eletto - Francesco ha toccato tasti a cui non aveva mai rinunciato. La novità è la chiarezza di esposizione e, se vogliamo, la sorpresa. Specialmente da parte di chi confondendo la sua forza pastorale, cioè la scelta di stare da sempre accanto alle sofferenze degli ultimi (prima in Argentina, ora a Roma, dentro e fuori il Vaticano, e nelle periferie del mondo), con le verità (teologiche, morali, sociali...) a cui non ha mai rinunciato. Verità che, comunque, non gli impediscono di dialogare con tutti, ascoltare chi soffre, chi vive nel disagio al di là di orientamenti politici, religiosi, scelte sociali e orientamenti sessuali. Senza rinunciare ai principi cardini della tradizione cristiana.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO FORTUNY LA MOSTRA PIÙ BELLA DEL 2015

"Proportio", Londra assegna alle divine proporzioni l'Oscar dei musei



Una delle sale espositive di «Proportio» a Palazzo Fortuny

La mostra "Proportio", allestita al Palazzo Fortuny di Venezia dal 9 maggio al 22 novembre 2015, è stata decretata "Best exhibition of the year 2015", miglior mostra dello scorso anno, nell'ambito dei Leading Culture Destinations Awards - gli "Oscar dei musei" - la cui cerimonia di premiazione si è svolta venerdì scorso a Londra.

Organizzata dalla Fondazione Musei Civici di Venezia e dalla Fondazione Axel e May Vervoordt, l'esposizione - curata da

Daniela Ferretti, direttrice del Fortuny e dal collezionista belga Axel Vervoordt - ha esplorato secondo un approccio multi-disciplinare applicato all'arte, alla scienza, alla musica e all'architettura, l'onnipresenza delle "proporzioni universali" o "divine proporzioni", così come venivano definite in un trattato di Luca Pacioli illustrato da Leonardo e stampato a Venezia nel 1509. Una raffinatissima cavalcata "trasversale" tra capolavori di arte antica (spesso antichissimi

ma) e di arte contemporanea a cui la casa-museo di Mariano Fortuny - gestita dalla fondazione Musei Civici - ci ha abituato in questi anni.

Conclusasi con grande successo di critica e pubblico "Proportio" ha completato la straordinaria serie di mostre del Fortuny, preceduta da Artempo (2007), In-finitum (2009), Tra (2011) e Tàpies. Lo Sguardo dell'artista (2013), riavviando un dialogo contemporaneo attorno alla conoscenza perduta della

proporzione attraverso opere espressamente commissionate sul tema ad artisti quali Marina Abramovic, Massimo Bartolini, Michael Borremans, Francesco Candeloro, Marta Dell'Angelo, Maurizio Donzelli, Riccardo De Marchi e Izhar Patkin, i cui lavori sono stati esposti accanto a quelli di Carl André, Berinde De Bruyckere, Luciano Fabro, Alberto Giacometti, Anish Kapoor, Ellsworth Kelly, Sol Lewitt, Agnes Martin, Fausto Melotti, Mario Merz, Ad Rymen e Bill Viola, oltre ad alcuni reperti egiziani, a una serie di dipinti architettonici degli antichi maestri olandesi, a uno splendido ritratto di Botticelli e una scultura monumentale di Antonio Canova.